

TORNARONO GLORIFICANDO DIO

Celebrazione di ringraziamento alla fine di un anno

Mons. Severino Pagani

Carissimi fratelli e sorelle,

questa sera, al termine dell'anno, come i pastori che da Betlemme ritornarono alla loro casa dopo aver adorato il Signore, così anche noi siamo tornati nella nostra Basilica *glorificando e lodando Dio per tutto quello che in questo anno abbiamo udito e visto.*

La consolazione e il conforto

In questa chiesa che rappresenta il luogo della fede e della speranza cristiana della comunità e della nostra città, luogo di preghiera e di incontro, noi invochiamo la benedizione del Signore ed esprimiamo la nostra sincera riconoscenza per la presenza di Dio in mezzo a noi. Lui vede nei cuori e abita anche là dove noi non lo sappiamo. In questa chiesa, dove in questo anno abbiamo introdotto alla fede mediante il battesimo 56 bambini, dove abbiamo benedetto il matrimonio cristiano di 25 coppie di sposi e dove abbiamo salutato nel passaggio della morte 98 persone, fratelli e sorelle della nostra comunità. Siamo ritornati insieme a pregare e ringraziare per il dono della vita, per la grazia della fede, per la testimonianza dalla comunità cristiana e per la pacifica convivenza nella nostra città. Vorrei innanzitutto che il cuore di ciascuno sia colmato della consolazione e del conforto che viene dal Signore. Prima la grazia, poi la nostra fragile libertà.

1. TORNARONO LODANDO DIO

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto.*

Un posto per Dio.

Come i pastori di Betlemme anche noi siamo tornati a *glorificare Dio*. Ora che il Verbo di Dio si è fatto carne ed venuto ad abitare in mezzo a noi, ci piacerebbe *saperlo riconoscere* davvero nei giorni della vita, per avere la possibilità di diventare figli, cioè di sentirci amati, custoditi e attesi, fin da adesso e alla fine dei nostri giorni terreni. Ci piacerebbe che Dio potesse veramente avere *un posto in mezzo noi*, nel nostro cuore,

nelle nostre case, dove lavoriamo e dove pensiamo il futuro. E' quello che chiediamo stasera. *Resta con noi o Signore*, non lasciarci soli in questo tramonto dei giorni e in questo occidente della storia.

L'alfabeto della preghiera

Per questo, per *lasciare un posto a Dio*, in una cultura dove per molti la sua presenza sembra ormai, se non più dannosa, certamente inutile e irrilevante, noi dobbiamo imparare da capo l'alfabeto della preghiera. Non siamo più abituati a pregare. Non abbiamo tempo, non abbiamo voglia, non abbiamo fede. Solo la preghiera è in grado di ridonarci un gusto vero della vita, un senso del tempo, della memoria e del futuro. Solo la preghiera motiverà la durata delle relazioni amorose, e la speranza di fronte ai drammi della piccolezza umana, del dolore e della morte. Sola la preghiera ci terrà aperto l'orizzonte della trascendenza e ci permetterà di non soffocare nell'angusto traffico di una esclusiva realtà virtuale.

2. PER TUTTO QUELLO CHE AVEVANO UDITO E VISTO

*Perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

Salvare l'umano è il compito del cristiano

Noi *abbiamo visto* in questo anno che cosa ha fatto il Signore; abbiamo ascoltato le sue parole, abbiamo creduto alla sua salvezza e di questo noi stasera ringraziamo. Gesù è venuto nel mondo a salvare e a custodire tutto ciò che di *umano* c'è sulla terra. Ci sono persone, voci che ho raccolto nel mio pellegrinare: innanzitutto la voce di chi è contento di essere cristiano e trova nella fede la sintesi e il conforto della sua vita. Ma ascolto anche la voce di chi è solo o si sente abbandonato, la voce di chi soffre e ha paura, di chi ha infranto l'amore, di chi ha perso il senso della vita e ha voglia di morire; ascolto la voce di chi ha abbandonato Dio, chi non si fida più della Chiesa, ma anche dichi la ama e soffre per lei. C'è anche chi cercava Dio da molti anni e quest'anno lo ha ritrovato. C'è chi fa fatica a credere, e c'è chi ha imparato ad affidarsi ancora al Dio della sua giovinezza.

Crisi di appartenenza e religiosità individuale

Tuttavia è innegabile che in questi anni stiamo attraversando un tempo difficile, per il cambiamento repentino del volto comunitario della Chiesa. Anche tra i credenti si consuma una marcata *crisi di appartenenza*, di appartenenza ad una concezione del mondo, ad una comunità, di appartenenza ai gruppi di volontariato, di appartenenza alla Chiesa. Cresce tra noi, il bisogno di rifugiarsi in un religiosità individuale e spontanea, senza regole e responsabilità, senza il senso della comunità e della Chiesa. Oggi le appartenenze sono diventate in generale più difficili in ogni ambito: ci si raccoglie volentieri per dar vita ad eventi particolari, ma non per un impegno sociale, per ascoltare assiduamente la Parola di Dio e celebrare i sacramenti in un progetto comunitario.

Come scriveva Jean Vanier, il fondatore della comunità dell'Arca. "il sentimento di appartenenza non esiste più, o è molto rarefatto. I paesi hanno perduto la loro anima, non celebrano più. Nelle grandi città non ci si conosce; ognuno si barrica a casa propria e tra i suoi amici. Le famiglie numerose scompaiono; la grande famiglia, con gli zii, i nonni, i cugini

è ormai disgregata e dispersa. Anche la stessa famiglia nucleare è messa in pericolo. Non essendoci più comunità, non esiste più celebrazione; le persone si sentono sole e angosciate, prive spesso di forza interiore. Si inseguono cause politiche senza sufficiente riflessione, e senza lungimiranti progetti, presi nel vortice di una terribile ingenuità. Oppure si cercano emozioni forti in rapporti passeggeri, egoisti, senza tenerezza, senza intimità profonda e senza alleanza duratura” (Jean Vanier., *Li fece uomo e donna*, Jaca Book, Milano 1986,)

3. ABBIAMO CONTEMPLATO LA SUA GLORIA

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

Un cristianesimo reale che incida nella cultura di oggi

Contemplare la *Gloria di Dio* significa praticare gli insegnamenti di Gesù nel nostro cuore, nelle nostre relazioni personali e istituzionali, dedicate alla promozione del bene comune, rispettando la dignità della persona e la libertà democratica. Il volto cristiano dei battezzati dovrebbe emergere di più, soprattutto tra la generazione di mezzo, dove si gestiscono le responsabilità della vita e le competenze del lavoro. E coloro che, a tutti i livelli, si impegnano con rettitudine e onestà, perdendo tempo e denaro, andrebbero maggiormente supportati. Inoltre, contemplare la *Gloria di Dio*, significa vivere un cristianesimo reale che non separa o peggio non contrappone la pratica del culto da un lato e lo stile della vita e delle cose che contano dall'altro. Il vangelo si vive nella preghiera, nel venire in chiesa, ma anche nella carità, nell'amore, nel lavoro, nell'economia, nel diritto e nella giustizia, nell'accoglienza e nella ricerca della pace.

Dalla sconforto emotivo all' intelligenza paziente

Di fronte a quanto avviene nella storia del mondo e del nostro paese, e anche di fronte alle vicende della nostra città forse dobbiamo cercare di andare oltre a tre stati d'animo, comprensibili ma insidiosi: una certa emotività istintiva che non aiuta a pensare e a leggere la complessità dei problemi e dei fatti sociali; una confusa esasperazione della paura dovuta alle incertezze e alle trasformazioni in atto; un individualismo relazionale che talvolta diventa aggressivo e mina la stima tra le persone. Si tratta di passare dallo *sconforto emotivo* alla *pazienza dell'intelligenza* e alla lungimiranza dei progetti, dalla *chiusura del cuore* ad una *maggiore ospitalità sociale*, dalla preoccupazione eccessiva di sé ad una più generosa ricerca del bene comune integrato. Dobbiamo ancora e sempre di più lavorare insieme: le amministrazioni pubbliche, le associazioni di volontariato, le istituzioni educative e tutto il mondo ecclesiale. L'amore per la nostra città ci unirà sempre di più lasciando progressivamente cadere ogni tentazione di protagonismo o di individualismo di gruppo.

Contemplare la *Gloria di Dio* vuol dire anche sapersi esprimere non solo in una *coscienza critica*, ma anche attraverso una *coscienza riconoscente*. Bisogna *ritornare a ringraziare* e a sostenere color che operano per il bene. Per questo, se da un lato si invoca una semplificazione di ogni eccessiva burocrazia, dall'altro è importante ristabilire rispetto e autorevolezza nei confronti dei *ruoli sociali*. Riconfermiamo il nostro impegno nella

vicinanza alla persone e alle loro difficoltà, il rispetto verso la competenza educativa nelle scuole, le responsabilità e la correttezza nell'esercizio professionale, la possibilità di un lavoro sereno nell'ambito degli organismi preposti alla cura della salute, la chiarezza nella gestione del ruolo genitoriale, l'osservanza della legalità e delle regole nella vita pubblica. Responsabilità, competenza e ruoli sono una garanzia della libertà. Anche la carità per operare nella società complessa di oggi ha bisogno della legalità.

La gloria di Dio si manifesta nella pace

Ma, al di sopra di tutto, la *gloria di Dio* si manifesta nella pace. Abbiamo bisogno di pace nei cuori, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni. Allarghiamo lo sguardo sul mondo e ascoltiamo un passaggio del messaggio di papa Francesco in occasione della Giornata della Pace:

“Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che l'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate”(Papa Francesco, *La buona Politica al servizio della pace*, n.6, Giornata della pace 1 gennaio 2019).

4. L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE

Maria, umile donna di Nazareth, Madonna dell'aiuto, sia vicina a tutte le donne, raccolga dal suo Santuario la richieste della nostra preghiera, sostenga e guarisca le nostre fragilità. Sia vicina ai ragazzi e ai giovani della nostra città, per far nascere in loro il desiderio della fede. Non permetta a nessuno cristiano, di qualsiasi età, di chiudere il cuore di fronte alle difficoltà e alla complessità che il bene oggi richiede. Ci aiuti a guardare al futuro sapendo che la vera tradizione preferisce la fiducia alla nostalgia, l'intelligenza al sentire emotivo, la solidarietà alla paura, perché Dio non ci abbandona mai. La vera tradizione sa che di generazione in generazione ci sarà sempre la sua misericordia per quelli che lo temono. Infatti, Il Signore spiega ancora la potenza del suo braccio, disperde sempre i superbi nei pensieri del loro cuore; rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. L'amore di Dio dura per sempre. E noi vivremo di questa eternità (cfr. Lc 1,50-55).